

nell'area di Nassiriya? È vera questa notizia, su cui alcuni nostri colleghi hanno presentato un'interrogazione in Parlamento? Ed è questa la ragione per cui i militari italiani sono andati a Nassiriya e non a proteggere chi presta aiuti sanitari o umanitari?

Vedete, colleghi, noi abbiamo presentato una serie di proposte emendative per rafforzare l'articolo 1, che è quello che si occupa di interventi umanitari, e per svincolarlo dalla parte militare. Perché questa ostinazione su Nassiriya? Si ripete la logica e l'idea, come era nelle guerre coloniali, come fu per l'Italia in Crimea e in altre circostanze, che è necessario mettere un gettone. E questo gettone sono forse i nostri carabinieri nell'area di Nassiriya per garantirsi uno sfruttamento economico, industriale o petrolifero di quell'area e di quel territorio?

Queste, quindi, sono ragioni che ci suggeriscono di lasciare ora il contesto iracheno, un contesto che sta esplodendo. Forse, ci si arrabatterà nelle prossime ore per la firma su uno stralcio di Costituzione che salta ogni minuto, ma l'Iraq sta andando verso una tripartizione: il Kurdistan per suo conto, la parte sciita in una situazione di quasi annessione con l'Iran ed una parte centrale, quella a maggioranza sunnita, in cui regnerà un caos assoluto.

Tuttavia, anche nel resto dell'area mediorientale abbiamo registrato una degenerazione evidente e l'involuzione reazionaria del regime teocratico e autoritario dell'Iran, che non può avere atteggiamenti di benevolenza da parte nostra. Il ministro Frattini, qualche settimana addietro, è tornato dall'Iran parlando bene di alcuni di questi personaggi neoconservatori iraniani che ora si candidano a gestire tale situazione. No, non possono essere fatti sconti sui diritti umani in quella situazione! Tuttavia, quella deriva reazionaria — come ha detto il premio Nobel Shirin Ebadi in Commissione affari esteri alla Camera — è il frutto dell'involuzione che vi è stata dopo la guerra.

Anche a occidente, verso Israele e la Palestina, la situazione è sotto gli occhi di

tutti: quindici palestinesi assassinati ieri a Gaza ed una guerra senza fine. Lo stesso coautore degli accordi di Ginevra Rabbò ha affermato: così, davvero, andiamo alla catastrofe.

Ma anche in aree più lontane, in Afghanistan, il fallimento è evidente: qui non c'è più un alpino e rimane la denominazione *Enduring freedom*. Allo stesso tempo, l'Afghanistan è diventato il paese in cui si registra di nuovo il record di produzione di eroina che giungerà sui nostri mercati (a proposito di leggi sulla repressione della droga!).

Infine, colleghi, vogliamo lanciare un messaggio molto chiaro all'opinione pubblica americana: sappiamo bene, infatti, che la partita vera si giocherà lì. La partita vera sulla guerra preventiva e sulla possibilità di battere questa dottrina è in mano al popolo americano con le elezioni del novembre prossimo. Oggi intendiamo far giungere al popolo americano, un messaggio di amicizia da parte dell'Italia, e non di subalternità, in cui si dice: noi, a quelle condizioni, in quel contesto, non ci stiamo; siamo pronti a tornare con i nostri soldati, che abbiano però i caschi blu dell'ONU, insieme ad altri paesi terzi che non si sono macchiati le mani di sangue all'interno di quell'area e che possono favorire una rapida restituzione al popolo iracheno del proprio destino e del proprio futuro.

Voglio sperare che anche le diversità di opinioni che si sono manifestate nell'ambito del centrosinistra nel corso di questi giorni possano essere risolte e superate in nome di un'idea di difesa e di affermazione dei diritti umani e della pace, che elimini ogni doppiezza ed ogni relativismo etico.

Si è detto che dopo l'11 settembre non si possono avere due morali e lo penso veramente. Io sono per la pace in Iraq e per ritirare le truppe, con la stessa forza con cui ho presentato in Parlamento una mozione — che è stata approvata — per la libertà e contro le condanne a morte a Cuba, con la stessa forza con cui abbiamo promosso l'intergruppo Italia-Tibet e ci battiamo per i diritti del popolo tibetano,

con la stessa forza con cui eravamo di fronte a palazzo Chigi, insieme ai radicali, a manifestare per il popolo ceceno e con la stessa forza con cui mi batto contro il muro di Sharon.

Si dirà che si tratta di utopie: può darsi che siano utopie o idee lontane. Tuttavia, se la politica non ha la forza di mettere in campo valori molto netti e molto chiari, che ispirino il complesso del proprio agire con la coerenza fra il dire e il fare, allora, essa diventa una cosa molto piccola ed è inevitabile che la gente si disgusti e se ne allontani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4725)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, Relatore per la III Commissione. Grazie, signor Presidente.

A stretto rigore, sul piano della dialettica parlamentare, avrei il dovere di rispondere soltanto agli onorevoli Folena, Crucianelli, Deiana, Molinari e Gerardo Bianco, oltre che, naturalmente, ai colleghi della maggioranza presenti: in effetti, il rituale di consegnare un testo scritto ai resocontisti nella speranza che si verifichi un evento che raramente avviene, vale a dire che gli oltre seicento colleghi, allorché saranno chiamati, come noi, ad esprimere il loro voto, possano orientarsi in un senso o in un altro sulla base degli interventi susseguitisi durante la discussione sulle linee generali, appartiene davvero al novero dei sogni proibiti! Tuttavia, nei limiti delle mie modeste possibilità, tratterò tutti alla stessa stregua. Cominciamo con il dare la definizione di guerra

preventiva ... Onorevole Mantovani, poiché debbo una risposta ai colleghi che hanno sollevato la questione, aspetto che lei abbia finito la sua conversazione...

RAMON MANTOVANI. Prego, prego!

GUSTAVO SELVA, Relatore per la III Commissione. Voi ricordate cos'è successo l'11 settembre 2001. Alcuni hanno affermato — e mi pare a ragione, drammaticamente a ragione — che era scoppiata la terza guerra mondiale.

Di quest'ultima si erano già avuti accenni — ahimè — in molte altre parti del mondo. Tuttavia, nei confronti della maggiore potenza militare, politica ed economica del mondo, l'11 settembre è accaduto qualcosa che non era mai avvenuto, neanche allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando gli Stati Uniti d'America erano stati, sì, colpiti — ma a Pearl Harbor —, giammai sul loro territorio!

Se non vi rendete conto di questo, non potete capire, evidentemente, la ragione per la quale gli americani sono intervenuti in un'area nella quale si sospettava — ho detto « si sospettava » — che fossero possedute, da taluni, anche armi di distruzione di massa: perché lo stesso Saddam Hussein le armi di distruzione di massa le aveva usate contro il suo popolo; perché c'era il timore che l'Iran costruisse la bomba atomica; perché non si era sicuri che la Siria non ospitasse terroristi; perché gli stessi *kamikaze* svolgono operazioni tipiche, oggi, di questa guerra non dichiarata, ma reale, che mette in pericolo molte zone del mondo.

Allora, non è vero che si tratta di una guerra preventiva: si tratta di una risposta! Il Congresso americano — compreso Kerry, del quale parlerò in seguito — ha votato a favore dell'intervento. Inoltre, anche la Camera dei comuni del Regno Unito, se volete, con varietà di posizioni, ma comunque sempre a larga maggioranza, ha votato a favore dell'intervento.

La seconda osservazione che voglio contestare è quella secondo la quale l'intervento sarebbe unilaterale. Sarà almeno bilaterale! Sarà almeno bilaterale perché

c'è il Regno Unito con gli Stati Uniti! Ma poi...

ELETTRA DEIANA. È unilaterale rispetto all'ONU, non rispetto agli alleati degli americani!

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Parlerò anche dell'ONU! Non mi disturba per niente, onorevole Deiana: parlerò anche dell'ONU!

Hanno, a tale proposito, partecipato paesi, vale a dire l'Italia o la Spagna, come forze non combattenti ed altri che avevano già combattuto (non solo i polacchi o i bulgari, ma anche altre forze di varie parti del mondo); mi pare, quindi, si debba rivedere il concetto che si tratti di un intervento unilaterale.

Mi sembra, invece, importante — lo dico per chi non mi ha ascoltato — ciò che è avvenuto oggi: la firma della prima stesura di Costituzione che rappresenta un primo risultato importante. So benissimo che può essere un risultato provvisorio, ma credo sia da qualificare tra le operazioni positive da registrare dopo l'intervento militare, teso a rafforzare la pace e la sicurezza dei cittadini.

All'onorevole Deiana, probabilmente, interesserà la questione riguardante il ruolo delle donne: a tale proposito, il testo della bozza di Costituzione pone come obiettivo il raggiungimento di una quota del 25 per cento di rappresentanza femminile nella futura assemblea del paese. A tutti credo possa interessare il fatto che saranno garantite le libertà fondamentali dei cittadini, in modo particolare la libertà di culto, di pensiero e di parola; l'arabo ed il curdo saranno le due lingue ufficiali, ma le minoranze di assiro-caldei e turcomanni potranno adoperare le loro lingue nelle scuole. La struttura federale dell'Iraq, ambita soprattutto dai curdi che dal 1991 gestiscono autonomamente il nord-est, è espressamente prevista dalla Costituzione transitoria.

In tale contesto, oltre a tutte le catastrofi che voi prevedete, perché non mettere in conto tutto ciò? A proposito di catastrofisti, mi sembra che sia stato il

presidente Prodi ad affermare che, se vi fosse stato l'intervento militare in Iraq, centinaia di migliaia di profughi avrebbero abbandonato il paese. Ciò non si è verificato e potrei con una battuta dire: non portiamo sfortuna ai nostri militari!

Crediamo davvero che sia possibile avviare alcuni interventi perché comincio a sentire troppo poco il ricordo dei 22 anni di dittatura di Saddam Hussein. Vogliamo mettere in conto, onorevoli colleghi, il fatto che è terminata una sanguinosa dittatura, nel corso della quale, come è stato giustamente ricordato da molti, anche dall'onorevole Deiana, sono state perseguitate, torturate ed uccise persone appartenenti al partito comunista?

Se non abbiamo la forza e l'onestà intellettuale di riconoscerlo, ci «accantoneremo» in una guerra che mi pare sia rivolta maggiormente a far cadere Berlusconi (in ogni modo, non illudetevi, non cadrà), e, comunque, in tutto ciò l'Italia non ricoprirà certo un ruolo di rilievo.

Si dice che siamo proni, siamo «sdraia-ti», il tappetino degli americani, ma, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: siamo orgogliosi di essere italiani, perché la nostra è una potenza mediterranea importante, ma non illudiamoci di poter ricoprire un certo ruolo, soprattutto quando lo stesso è sconnesso dall'Alleanza atlantica e, lo devo dire, dall'amicizia derivante dai trattati, vale a dire dal fatto che gli americani hanno liberato il nostro continente dal nazismo e dal fascismo nel 1945.

È un sano auspicio che il mondo sia guidato da un governo mondiale, che tuttavia è ancora molto lontano dall'essere costituito dalle Nazioni Unite.

Onorevole Deiana, si possono avere opinioni diverse, e le ascolto tutte con notevole interesse, ma le Nazioni Unite oggi non rappresentano affatto, soprattutto al livello del Consiglio di sicurezza, la realtà demografica, politica e culturale dell'umanità. Le decisioni sono sostanzialmente fondate di volta in volta sugli interessi di una delle cinque potenze che dispongono del diritto di veto. È questa la realtà di cui si deve tener conto, se non

vuoliamo abbandonarci a sogni pindarici ed immaginare una realtà diversa da quella esistente.

Quante crisi fra Stati e popolazioni sono state efficacemente risolte dall'ONU? Viene ricordato frequentemente, soprattutto da parte della sinistra — che quando era al governo ha dato il proprio contributo, che abbiamo apprezzato — il Kosovo, e prima ancora la Bosnia. In quest'ultimo caso, fino a quando era presente l'ONU, vi sono stati i massacri, come quello di Srebrenica, che si sono arrestati soltanto con l'intervento dell'Alleanza atlantica, e lo stesso si è verificato nel Kosovo.

Onorevole Folena, dobbiamo certamente far valere l'orgoglio nazionale e il peso dell'Italia nella politica mondiale e mediterranea, ma non indossiamo le penne del pavone e, soprattutto, non facciamo come la rana esopiana!

È stato richiamato il conflitto israelo-palestinese, e al riguardo intendo riportare una dichiarazione rilasciata oggi dal primo ministro palestinese Abu Ala, il quale ha chiesto l'intervento degli Stati Uniti per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente, spiegando che non si potrà porre fine al conflitto senza un maggiore coinvolgimento dell'unica superpotenza del mondo. Parlando al Royal Institute per gli affari internazionali prima dell'incontro con il primo ministro britannico, Tony Blair, a Londra, Abu Ala ha sottolineato che gli Stati Uniti hanno la responsabilità morale e politica di risollevarne le sorti della *Road map*, il piano di pace che prevede la nascita di uno Stato palestinese nel 2005. Senza gli Stati Uniti, la grande superpotenza mondiale, prosegue Abu Ala, non sarà possibile la fine del conflitto; è tempo di agire, conclude, per conseguire la soluzione dei due Stati.

Lungi da me pensare che con tale dichiarazione sia stato ipotizzato un intervento militare, ma possiamo davvero ritenere che la situazione attuale possa protrarsi per anni e anni escludendo per il futuro — e sottolineo per il futuro, augurandomi che ciò non accada — tale intervento? Infatti, coloro che lottano per la propria libertà, autonomia e indipen-

denza nazionale, considerano oggi, tramite il primo ministro palestinese, indispensabile il ruolo degli Stati Uniti a livello politico, e mi auguro che tale ruolo non sia necessario domani anche a livello militare. L'Italia e il Governo Berlusconi non hanno dunque srotolato alcun tappetino nei confronti degli americani.

Onorevole Gerardo Bianco, lei, che è persona sempre intelligente e amabile, ha parlato del pragmatismo di Giulio Andreotti. Non intendo certo negare il ruolo importante svolto da Giulio Andreotti, il quale non portava mai l'opposizione a confluire sulle scelte della maggioranza, quali ad esempio quelle relative al Patto atlantico e all'integrazione europea, alle quali il partito comunista e il partito socialista si erano opposti.

Qui si svolse (e ricordo sempre di aver preso posto nella tribuna dei giornalisti), uno dei più grandi *filibustering* della storia in occasione della ratifica del trattato del Patto atlantico.

Siamo ben contenti: ma si è verificato esattamente il contrario. Questa volta mi sembra che sia lei, onorevole Gerardo Bianco, che tenderebbe a confluire su una posizione che è sostenuta dalla sinistra. Lei mi deve dire di quale sinistra: perché oggi, e qui vengo all'altro punto dirimente importante, voi avete ancora una volta insistito su un esame separato della disciplina riguardante l'Iraq rispetto a quella delle altre.

Sapete cosa dico? Abbiamo fatto l'interesse nazionale, in questo caso. Non abbiamo voluto mettere in rilievo le divisioni esistenti tra di voi perché, se si fosse seguita quella strada, francamente avremmo assistito ad un voto più onesto e sincero. Ed io preferisco le posizioni chiare: in questo caso gli onorevoli Deiana, Folena e Crucianelli hanno assunto una posizione e probabilmente sarà un caso che fosse previsto l'intervento dell'onorevole Minniti, che non abbiamo visto. Sarà un caso, probabilmente.

Non è tuttavia un caso il fatto che avremmo assistito ad una opposizione che si divideva sulla strategia globale della nostra politica estera e della nostra poli-

tica di difesa, non su un particolare! È questa infatti la differenza che esiste. Non si tratta delle differenze che vi sono in seno alla Casa delle libertà, che pure esistono, ma di una strategia che coinvolge l'intera politica estera, oggi, la politica di difesa e la lotta contro il terrorismo internazionale. Ebbene, signori: in questo caso, o voi andate con i *no global* o state con chi realmente vuol fare la lotta al terrorismo internazionale e risolvere i problemi del Medio Oriente, dando a questo mondo un'impostazione democratica e pacifica. Questa è la realtà di fronte alla quale noi siamo!

Non ho quindi alcuna difficoltà a ribadire che, a mio avviso, la sinistra, anche quella più aperta, approva le missioni alle quali partecipa quando è al Governo e non sente lo stesso dovere nazionale, che noi sentimmo a proposito del Kosovo (si ricordi bene infatti che se non vi fossero stati i nostri voti non sarebbe mancato soltanto qualche voto dell'opposizione, bensì la maggioranza). Ebbene, voi non sentite analogo dovere e senso di grande responsabilità!

All'onorevole Angioni mi dispiace dover dire, e mi auguro che questo sia soltanto un lapsus, che il fatto che egli ha posto sotto accusa stamattina politici e comandanti per la responsabilità che avrebbero avuto nel massacro di Nassirya è cosa, e mi limito a questo, che non fa onore ad una persona che ha il mandato parlamentare ed oggi è libero naturalmente di esprimere le opinioni, ma che ieri ha avuto altissime responsabilità militari.

Siamo noi parlamentari ed il Governo ad avere la responsabilità: i comandanti vanno tenuti fuori. Non hanno altro compito se non quello di eseguire gli ordini che il Governo, e per il Governo il ministro della difesa, e naturalmente il Presidente del Consiglio adottano. Infatti, onorevole Folena, anche su questa distinzione che lei ha voluto fare fra il bravo e buon ministro Ruggiero, fra l'assorbente e totalizzante Berlusconi, fra Frattini, capo dei camerieri di Berlusconi (tutto questo, naturalmente, fra virgolette)...

PIETRO FOLENA. Lo ha dichiarato lei!

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. L'ho messo tra virgolette. Ma insomma, l'immagine era questa: chi comanda è Berlusconi, l'altro è un mero e semplice esecutore. Le ricordo che la nostra Costituzione dice che il Presidente del Consiglio dirige la politica del Governo, quindi, quando si tratta di un fatto importante e significativo — ed io credo che a questa modifica costituzionale si arriverà — credo che il Presidente del Consiglio abbia il diritto anche di revocare il mandato ai ministri, così come avviene in tutte le democrazie compiute del mondo. Quindi, non si deve sottovalutare il ministro Frattini, perché non mi risulta che egli non abbia avuto una sua autonomia, che è assolutamente coincidente, guarda caso, con quella del Consiglio dei ministri, che è il massimo organo esecutivo del nostro Stato.

Allora, onorevoli colleghi, credo di non dover aggiungere molte altre cose. Anzi, forse non devo aggiungere nient'altro, se non che le nostre truppe non sono chiuse in un fortino, anche se lo possono essere in qualche momento. Se c'è da ripensare tutta la strategia per portare sicurezza, questo mi pare che potrà essere fatto meglio a partire dal momento in cui vi sarà, sempre sotto la guida americana, una forte partecipazione politica degli iracheni.

Il terrorismo oggi ha una notazione essenzialmente aggressiva nei confronti degli iracheni, ha perduto quel carattere a cui voi avete dato l'interpretazione di dissidenza, quasi di odio, di rifiuto della presenza americana. Dalle testimonianze di cui sono venuto a conoscenza — e questa volta forse la televisione non è riuscita a dare questa impressione — le cose stanno diversamente: i nostri militari, oltre a presidiare gli ospedali, hanno già attivato linee telefoniche, linee di comunicazione e partecipano — e non è poco — alla formazione delle Forze di polizia. Se lo fanno i tedeschi, che anzi hanno annunciato di voler aumentare la loro presenza, se la Corea del sud oggi supera in

numero il contingente italiano con 3 mila e 500 uomini, se addirittura i giapponesi, facendo forse un *entorse au règlement*, piegando cioè il più possibile la loro stessa Costituzione, per la prima volta partecipano ad una missione militare, ho l'impressione che queste presenze siano molto più autorevoli ed importanti di quanto non possa essere la nostra presenza militare, che resta naturalmente importantissima, ma che è confinata in una area geografica ed anche di impegno che sicuramente ha bisogno di militari, ma che si svolge soprattutto ed essenzialmente su linee che vogliono dare sicurezza ai cittadini e vogliono dare loro la possibilità di scegliere i loro governanti.

Ed è per questo che io credo sarebbe grande interesse dell'opposizione dar seguito a quello che il Presidente della Camera ha detto in un'intervista rilasciata a *la Repubblica*: questa sarebbe davvero l'occasione per avviare concretamente, sui grandi disegni o sui disegni di politica internazionale ed europea e per il ruolo che l'Europa ha nel Mediterraneo, un'azione comune.

Certo, si tratta di un'azione che non deve essere condotta in base al pregiudizio per il quale dovremmo riconoscere che abbiamo sbagliato assolutamente tutto, perché non crediamo che ciò sia avvenuto, dal momento che i fatti iniziano a darci ragione.

Spero che ciò avvenga anche nell'opera di ricostruzione — e desidero citarlo solamente perché qualcuno, come gli onorevoli Folena e Crucianelli, lo hanno ricordato —, e dunque per quanto riguarda la presenza della nostra imprenditoria in Iraq. Non possiamo certamente pretendere di ottenere i grandi lavori di ricostruzione del paese o le imprese petrolifere, perché non li abbiamo materialmente: se riuscissimo ad ottenere dei subappalti, sarebbe già un fatto importante e significativo.

Mi risulta personalmente che forse — al di là del lavoro svolto dai nostri diplomatici e dai nostri tecnici, che seguono ufficialmente le vicende —, vi siano singoli privati che, grazie ai loro rapporti, si siano recati in Iraq ed abbiano iniziato ad

intrecciare una serie di collaborazioni con le imprese. Io attendo per saperlo: una delegazione della Commissione affari esteri andrà in missione in Iraq nei primi giorni di aprile — perché ancora non lo ha fatto —, e penso di poter riferire veramente ciò che, anche sotto questo profilo, l'Italia può fare.

Tutto ciò sempre nell'ambito di una visione pragmatica e realistica e non utopica, oppure, come ho già detto, da «rana esopiana». In una visione realistica, infatti, ritengo che questo Governo abbia dato alla nostra missione il suo significato proprio, che è insieme politico, sociale ed economico.

Credo, onorevole Gerardo Bianco, che questo sarebbe davvero il momento per seguire quel pragmatismo andreottiano che penso abbia rappresentato tanto sale del nostro sistema: il pragmatismo di essere fedeli, non proni, alle nostre alleanze. Ciò anche perché ritengo che il debito di riconoscenza che abbiamo nei confronti degli Stati Uniti sia veramente grande, perché sono rimasti in Europa e la loro presenza ci ha permesso, tra l'altro, di mantenere le nostre istituzioni democratiche libere ed affidate alla scelta dei cittadini italiani.

Se contribuiremo a fare cosa analoga in Iraq — perché il ruolo principale spetta agli Stati Uniti ed al Regno Unito —, credo che avremo reso davvero un grande servizio alla pace, alla libertà ed al sistema che uomini liberi, che vogliono decidere del proprio destino, sognano di poter costruire anche in quella che, appena poco più di un anno fa, era una dittatura dominata dal sanguinario Saddam Hussein (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Geraci.

GIUSEPPE GERACI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto sostenuto in sede di replica dal presidente Selva. Si è trat-

tato di un intervento di ottimo livello, che sottoscrivo e ritengo non vi sia nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, nello svolgere la mia replica a nome del Governo, ritengo opportuno non tanto rispondere puntualmente ai vari interventi, come ha fatto il relatore per la III Commissione, quanto piuttosto riepilogare il significato delle scelte compiute dall'esecutivo. Vorrei ribadire per l'ennesima volta che si è trattato di scelte all'insegna dello spirito umanitario, perché si è argomentato molto sulla natura umanitaria o meno delle missioni di cui stiamo discutendo.

Vorrei ricordare a coloro i quali insistono nel parlare di azioni di guerra e di occupazione militare dell'Iraq da parte dei nostri militari che il Governo italiano non ha mai deciso di partecipare ad alcuna guerra. Chi continua a sostenere ciò, evidentemente afferma il falso. Infatti, il Governo italiano ha deciso di intervenire soltanto dopo la conclusione del conflitto. La situazione in Iraq allora era catastrofica: oltre alle distruzioni e all'assenza di infrastrutture, vi erano grandi pericoli per la popolazione (infezioni e malattie). L'intervento umanitario fu deciso di fronte alla drammatica crisi che il popolo iracheno stava vivendo. Se avessimo dovuto decidere come collocarci rispetto alla decisione unilaterale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di intervenire militarmente in Iraq, probabilmente, la maggioranza si sarebbe divisa. Non abbiamo mai deciso su ciò; abbiamo semplicemente concesso (e l'onorevole Bianco lo ricorderà bene), le basi e il sorvolo dello spazio aereo, così come ha fatto la Germania che non ha partecipato alla missione.

È abbastanza stravagante (mi sia consentita l'espressione) sostenere quest'inscindibile nesso tra la guerra e la missione postbellica, quasi che rappresentassero un *unicum* indivisibile. Chi l'ha detto? Sono

due fatti giuridicamente e organizzativamente diversi, con ispirazioni e motivazioni diverse.

Ricordo a tutti che, con riferimento alla missione in Kosovo, la Russia, che non ritenne di intervenire in quello scenario perché credeva che l'intervento militare in Kosovo fosse antiserbo, una volta determinatesi le condizioni post-belliche a seguito dell'intervento armato militare al quale partecipò anche l'Italia all'epoca del Governo D'Alema, intervenne per motivi eminentemente umanitari, così come abbiamo fatto noi in Iraq.

Dunque, dai nostri ragionamenti deve essere sgombrata questa idea che non ha sussistenza, non ha cogenza, non ha nesso logico. Si parla di reiterata solidarietà ai nostri militari. Ricordo allora che ai nostri militari dobbiamo solidarietà, anche riconoscendo loro l'esatta natura di questa missione. Infatti, i nostri militari non sono andati in guerra: essi sono partiti per una missione di pace a carattere prevalentemente umanitario.

Ciò che, a mio avviso, suona strano e, se vogliamo, irriguardoso anche nei confronti dei nostri militari è il fatto che nessuno, in questo dibattito, né al Senato né nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato, né oggi in quest'aula, si sia posto la seguente domanda: cosa può fare l'Italia per l'Iraq in questa situazione? Nessuno ha risposto. Nessuno si è posto tale quesito, quasi che le preoccupazioni fossero diverse.

Si è parlato di vari argomenti, dai subappalti al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, da Bush a Blair (un passaggio da un argomento ad un altro paragonabile ad una esibizione di Tarzan nella giungla); tuttavia, nessuno si è posto il problema di cosa possa fare l'Italia per l'Iraq in tali condizioni.

Questo è stato il motivo per il quale il Governo ha deciso la missione, largamente sentita — diciamo la verità — dal popolo italiano. Ecco perché pochi mesi dopo che noi siamo andati in Iraq, l'ONU — e anche di questo si è poco parlato —, con la risoluzione n. 1511, ha fatto appello affinché altri partecipassero alla stessa mis-

sione. Altro che mancanza di copertura da parte delle Nazioni Unite! Basta leggere i testi! Nessuno li vuole leggere! Qui si fa finta di interpretare questi testi come si vuole, ma nessuno li legge! Addirittura, in uno dei paragrafi fondamentali di questa risoluzione, si esortano i paesi membri delle Nazioni Unite a dare il proprio contributo, in virtù di questo mandato, anche con l'invio di forze militari alla forza multinazionale a direzione americana. Allora, perché non dirle queste cose? Io ho la sensazione — anche se è poco rituale che il Governo si addentri in queste valutazioni — che questo enorme sforzo oratorio dell'opposizione sia finalizzato a coprire una realtà sconcertante: la profonda divisione dell'opposizione sui temi di politica estera. Si tratta di una opposizione, che si candida come alternativa al governo del paese, che manifesta palesemente tre posizioni diverse e fortemente differenziate: chi dice che ogni missione militare è una guerra e, come tale, non si può fare; chi dice « andiamocene via »; altri che dicono: no, noi non vogliamo che i nostri soldati vadano via, però al momento del voto usciremo dall'aula.

Allora, che linea segue questa opposizione, che non parla della risoluzione delle Nazioni Unite, che non parla dell'intervento umanitario, che non manifesta questa solidarietà per un popolo così duramente colpito e che non si pone la questione delle ragioni umanitarie?

Io devo rivendicare alla nostra missione, ai nostri soldati, grandi risultati di tipo umanitario: il fatto di avere salvato molte vite umane, di avere garantito l'apertura di ospedali, la riapertura delle scuole, il ripristino degli elettrodotti, degli acquedotti, della viabilità; ci comunicavano qualche giorno fa che ha perfino ripreso a funzionare la centrale del latte, grazie anche all'intervento dei nostri militari.

Allora, siamo di fronte a tutti questi risultati umanitari, dei quali abbiamo parlato. Il Governo ha riferito in Commissione. Ci è stato chiesto da tutti i membri delle Commissioni congiunte di Camera e

Senato, prima di iniziare la discussione generale, che il Governo riferisse sul bilancio della missione. Quando noi abbiamo riferito erano presenti quattro parlamentari; nessuno di quelli che chiedevano il bilancio della nostra missione sotto il profilo umanitario era presente! E si continua a dire che questa non è una missione umanitaria! Allora, colleghi, io credo che questa missione sia importante e che abbia queste precise connotazioni. Credo che su questa missione non si debbano fare speculazioni politiche smaccatamente gravi. In qualche intervento vi sono state insinuazioni sulle responsabilità, ci sono stati veleni; ma allora mi domando: ci sono sedi e strumenti per accertare se ci sono responsabilità, cosa c'entra parlare di questo? Noi stiamo parlando semplicemente del rinnovo della missione, del suo rifinanziamento. Cosa c'entra? Non c'entra niente! È solo per caricare di problemi, di insinuazioni, di veleni una situazione destinata a coprire le gravi divisioni all'interno dell'opposizione. Ecco la strumentalizzazione! La strumentalizzazione non è legata al fatto che il Governo presenti un unico provvedimento invece di uno « spezzatino » o di uno « spacchettamento », come si è detto. È questa la strumentalizzazione vera: coprire le difficoltà! Per quale motivo mai dovremmo scorporare e « spacchettare » le varie missioni? Ogni missione che proroghiamo è stata autorizzata dal Parlamento: la prima volta è stata finanziata autonomamente, le volte successive si sono gradatamente accorpate tutte. Ogni missione ha ricevuto un mandato del Parlamento: perché il rifinanziamento deve avvenire secondo i comodi di questo o di quel gruppo, affinché non si spacchi questo o quel partito? Vogliamo perseguire l'interesse nazionale o l'interesse dell'unità interna dei partiti? Questo, cari colleghi, è il problema.

In particolare, alcuni tentativi di spargere veleni da chi è stato parte delle Forze armate non mi sono sembrati certamente edificanti. Allo stesso modo, non è serio e razionale continuare questa specie di ragionamento secondo cui la pericolosità di

per sé equivale a dire che si tratti di missione di guerra. A tale proposito emerge un pacifismo che si potrebbe definire pantofolaio!

Abbiamo la contezza di quanto sia importante tale missione per l'interesse del popolo iracheno che deve trovare la forma di autogoverno e deve, nella sicurezza, come dice la risoluzione delle Nazioni Unite, ritrovare le condizioni perché si formi la volontà popolare dalla quale emerga un Governo. Certo che la situazione è pericolosa, ma proprio perché vi è tale pericolosità bisogna che il consorzio dei paesi più evoluti e legati ai principi della libertà e della democrazia sia presente.

Se altri non ci sono, perché non rivolgere a questi una critica? Non credo siano tutte nobili le ragioni per le quali la Francia e la Germania non partecipano alle missioni; non credo siano tutte comprensibili. Semmai, come fanno le Nazioni Unite, perché non rivolgere un appello dal Parlamento italiano alla Francia ed alla Germania affinché anche loro partecipino? Certo che l'Italia è interessata al maggior coinvolgimento possibile delle Nazioni Unite affinché queste ultime assumano un ruolo centrale, che peraltro già hanno, nello scenario iracheno! Vorremmo anche che l'Europa unita potesse avere tale ruolo.

Onorevole Gerardo Bianco, al Senato abbiamo approvato e plaudito una risoluzione molto seria presentata dall'onorevole Angius e da altri gruppi che invitava proprio a tale impegno particolare. Abbiamo votato a favore di tale risoluzione, non abbiamo votato contro, e siamo pronti a votarne altre. Però, bisogna intendersi in Parlamento su quale politica estera si voglia portare avanti.

Una mia particolare raccomandazione come sottosegretario per la difesa è di tenere fuori dalle nostre dispute le valorose Forze armate, che segnano un momento di grande prestigio del nostro paese all'estero. Teniamole fuori da tali dispute perché le Forze armate devono rappresentare l'unità nazionale.

Ecco perché dobbiamo evitare di dare i voti alle missioni: quella buona, quella meno buona, quella eccellente, quella cattiva. Poniamoci nei panni di questi militari, i quali, oltre a rischiare la loro vita ed a compiere grandi sacrifici in queste missioni, nelle condizioni più disagiati, devono anche pensare che partecipano alla missione più o meno buona, voluta da tutti o solo da una parte. Lasciamoli fuori, perché credo sia davvero nell'interesse della nazione — non del Governo — lasciare fuori i militari. Parliamo di quale ruolo debba avere l'Europa, di quale ruolo debba avere l'Italia in Europa, di quale ruolo debbano svolgere le Nazioni Unite; parliamo delle questioni del multilateralismo o dell'unilateralismo, della questione della guerra preventiva (che pure si è affacciata come un problema), di come contrastare il fenomeno del terrorismo e della miseria nel mondo: affrontiamo, cioè, i grandi temi, perché così renderemo un grande servizio all'Italia, ma lasciamo da parte queste polemiche di non elevato profilo, che rischiano di risucchiare anche valori più alti, più sacri, come il rispetto della vita, le questioni alte della solidarietà, ma, soprattutto, la memoria dei nostri soldati caduti e delle nostre Forze armate, in una disputa che davvero non avrebbe alcun significato.

Per questo noi riteniamo opportuno rendere omaggio ai nostri militari, in primo luogo ai caduti, ma anche a tutti coloro che (donne e uomini) in questo momento stanno servendo la causa dell'Iraq e la causa della sicurezza internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, si rimette alle osservazioni svolte dal sottosegretario Bosi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, noi abbiamo svolto un dibattito di grande rilievo e di grande importanza e lei è stato pazientemente ad ascoltarci. Mi permetto, tuttavia, di rilevare che, con riferimento all'assenza di molti colleghi, il Presidente potrebbe farsi interprete nei confronti del capigruppo del rammarico per tale situazione, dato che oggi alcuni gruppi risultano essere totalmente assenti. Dico ciò, anche con riferimento alle rilevanti osservazioni svolte dal rappresentante del Governo. Credo vi sia la necessità di stimolare la partecipazione, perché — ripeto — alcuni gruppi risultano essere completamente assenti; ritengo, dunque, sia necessario far rilevare, nelle sedi competenti, come la Conferenza dei presidenti di gruppo, che, rispetto a dibattiti di questo livello, è necessaria una maggiore sensibilizzazione fra i colleghi.

Personalmente, credo nel Parlamento e poiché la conosco bene, signor Presidente, so quanto anche lei lo ami. Il Parlamento si rispetta anche con una più forte e significativa partecipazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gerardo Bianco, per quello che ha detto e mi associo ai sentimenti che hanno ispirato il suo intervento. Anche se la Presidenza non può esercitare un potere di coazione personale, credo tuttavia che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, possa essere formulato un richiamo all'esigenza da lei segnalata. Einaudi diceva che bisogna conoscere per deliberare. Molte volte, invece, si delibera senza conoscere e questo dispiace. Prendo, dunque, atto delle sue osservazioni, onorevole Bianco.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 4516, 4517, 4222, 4323, 4616.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono, adottato durante la XI Conferenza delle Parti a Pechino il 3 dicembre 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4516) (ore 19,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono, adottato durante la XI Conferenza delle Parti a Pechino il 3 dicembre 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato, ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4516)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della III Commissione (Affari esteri), onorevole Selva, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione e raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Prendo atto che il sottosegretario Antonione si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, intendo evidenziare che l'emendamento apportato al Protocollo di Montreal è estremamente importante, in quanto affronta una questione delicatissima, vale a dire la riduzione della produzione e del consumo di sostanze che producono effetti distruttivi sull'ozono.

Si tratta di un problema che è al centro del dibattito politico e culturale, oggetto di un grande contenzioso, in quanto, con riferimento ad esso, si gioca una parte del futuro del nostro pianeta.

Il Primo ministro cinese, in un colloquio, ebbe ad affermare minacciosamente che il loro obiettivo sarebbe quello di far ottenere, in Cina, entro il 2020, un'automobile ad ogni famiglia. Dico « minacciosamente » in quanto una scelta di questo tipo avrebbe un effetto devastante sull'ambiente (inondazioni, mutamenti climatici). Quindi, occorre essere consapevoli che, quando discutiamo di ozono, stiamo discutendo, appunto, di questo.

Dunque, dichiaro il nostro pieno sostegno ad una scelta che, pur inserendosi in un percorso già scritto, costituisce un segnale importante.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti, fatto a Lusaka il 30 aprile 2003 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4517) (ore 19,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica

ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti, fatto a Lusaka il 30 aprile 2003, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato, ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4517)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Cirielli.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Si tratta di uno degli accordi convenzionali per la promozione e la protezione degli investimenti effettuati nella Repubblica dello Zambia, con la quale abbiamo cominciato a realizzare, soprattutto negli ultimi tempi, importanti promozioni di carattere economico e finanziario.

Quindi, si tratta della rituale protezione, affinché non vi siano perdite troppo gravi qualora da parte dei contraenti dovesse esservi il mancato rispetto degli accordi.

Pertanto, rimettendomi alla relazione del collega Cirielli, raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, ritengo che la ratifica proposta, volta ad una promozione e protezione degli investimenti, sia un importante segnale politico per un continente così critico come quello africano. Tra l'altro, lo Zambia rappresenta un paese importante, essendo uno Stato di frontiera, dunque non poverissimo e, allo stesso tempo, non uno dei più grandi paesi dell'Africa.

Lo Zambia ha anche dimostrato di avere compiuto, nel campo dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della lotta alla corruzione, notevoli passi avanti, che vanno sicuramente incoraggiati nella direzione intrapresa. E la lotta alla corruzione è particolarmente decisiva per alcuni paesi africani!

Ora, l'unica vera grande risorsa dello Zambia sono le industrie estrattive. Dobbiamo però anche sapere che l'industria estrattiva, se rappresenta una grande e straordinaria risorsa di questo paese, laddove diventa l'unica risorsa, non aiuta il paese nella lotta alla corruzione perché intorno ad essa, soprattutto nei casi in cui si hanno materie prime di così grande qualità, si sviluppa una rete di interessi non proprio trasparenti.

Quindi, sarebbe molto importante se gli interventi italiani aiutassero lo sviluppo globale di questo paese. Mi riferisco, in particolare, a due settori importantissimi: uno è l'agricoltura, dove già ingenti risorse pubbliche sono state messe in campo; l'altro è il turismo.

Esprimiamo pieno sostegno a questa iniziativa, con l'impegno che gli investimenti previsti non si concentrino — questo è il rischio che intravedo — unicamente nell'industria estrattiva ma aiutino a sviluppare nell'insieme l'economia dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche — A.C. 4517)

PRESIDENTE. Il presidente della III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Mi rimetto alle considerazioni svolte in precedenza ed alla relazione svolta in Commissione dall'onorevole Cirielli.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2315 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4222) (ore 20,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato, ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4222)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Deodato.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Come è noto, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, un accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia, dall'altra, è il primo passo necessario ed indispensabile per l'ingresso di questo paese nell'Unione europea.

La Croazia ha già manifestato questa volontà, che noi, naturalmente, esamineremo con la massima attenzione e con spirito positivo, sebbene potrebbero esserci da parte dell'Italia delle osservazioni in proposito — ma questo si vedrà nella fase successiva — per quanto riguarda un certo eventuale — mi auguro non esistente — contenzioso italo-croato.

L'Accordo costituisce uno degli strumenti del processo di stabilizzazione e di associazione, attraverso il quale l'Unione europea intende contribuire al consolidamento politico, istituzionale ed economico, non solo della Croazia ma dei Balcani in generale.

L'obiettivo dell'Accordo è l'instaurazione, tra le Comunità europee e i loro Stati membri, di un dialogo anche politico che favorisca il commercio, gli investimenti e la cooperazione in campo scientifico e culturale, in vista della progressiva integrazione della Repubblica croata nell'Unione europea.

L'accordo è volto, fra l'altro, a promuovere la convergenza delle parti sulle questioni internazionali e la sicurezza europea. Sappiamo quanto bisogno c'è di stabilizzare proprio l'area dei Balcani dopo ciò che è accaduto (compresi gli interventi militari), operando con strumenti politici, economici, sociali e culturali affinché le questioni internazionali vengano viste nella stessa ottica che ha come obiettivo la sicurezza e la pace.

La Croazia si impegna a promuovere questa collaborazione regionale nei Balcani e con i paesi candidati all'Unione europea.

È prevista la progressiva eliminazione dei dazi doganali nelle transazioni tra la Croazia e l'Unione europea e il divieto di discriminazioni fiscali (titolo IV).

In tal senso, è il caso di sottolineare che Italia e Croazia hanno già sottoscritto, il 21 maggio del 2002, un accordo per la prevenzione e l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali.

Il trattato detta norme per impedire ogni discriminazione basata sulle nazionalità, sulla circolazione dei lavoratori, lo stabilimento delle società, le prestazioni dei servizi e dei capitali. L'Accordo definisce le norme per garantire un transito stradale illimitato, attraverso la Croazia e l'intera comunità. Ciò prelude all'ampliamento del futuro corridoio n. 5, dato importantissimo per la comunicazione fra i paesi della Comunità in modo particolare fra l'Italia, la Croazia e tutti i paesi che di conseguenza ne saranno interessati. Si tratta di un'arteria importante e strategica, che collega l'Italia con l'Europa centro-orientale e che costituisce una grande opportunità per l'economia italiana.

Al titolo VI l'Accordo prevede l'avvicinamento della legislazione croata a quella comunitaria, la cooperazione fra le parti nella lotta alla criminalità e all'immigrazione illegale e al titolo VIII politiche di cooperazione economica e sociale e forme di assistenza finanziaria da parte della Comunità. In modo particolare, vorrei mettere l'accento sulla lotta comune alla criminalità e all'immigrazione illegale perché la Repubblica di Croazia — non come altri paesi dei Balcani, ma sicuramente anch'essa — qualche volta è territorio di transito di immigrazione clandestina. Ogni controversia sull'applicazione o l'interpretazione dell'Accordo sarà deferita al Consiglio di stabilizzazione ed associazione composto dai membri del Consiglio e della Commissione dell'Unione europea e da membri del Governo croato. Inoltre, è istituito un apposito comitato parlamentare per lo scambio di opinioni tra parlamentari europei e parlamentari croati.

Il disegno di legge di ratifica si compone di quattro articoli: i primi due recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'accordo; l'articolo 3 prevede la copertura finanziaria valutata in euro 11.550 annui a decorrere dal 2003; infine, l'articolo 4

dispone l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione. Fatta eccezione per la disposizione in materia di scambi che, grazie ad un apposito accordo interinale, già vigono dal 10 marzo 2002, l'Accordo entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo alla data in cui le parti si comunicano l'espletamento delle procedure di recepimento. Attualmente, mancano ancora le ratifiche di Italia, Gran Bretagna e Olanda. Dunque, per consentire una tempestiva entrata in vigore dell'Accordo, che costituisce un importante passo in avanti dell'integrazione europea, mi auguro che l'Assemblea, dopo una discussione che sarà sicuramente ampia, almeno per quanto riguarda gli articoli, voglia ratificarlo nell'interesse dei due paesi e dei rapporti con l'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, l'accordo di stabilizzazione e associazione con la Croazia si prefigge di contribuire, come ricordava bene il presidente Selva, alla stabilizzazione politica, economica ed istituzionale del paese ma anche a quella dell'intera regione dei Balcani occidentali, un'area la cui stabilità riveste per l'intera Unione europea una rilevanza geostrategica fondamentale. La corretta attuazione dell'Accordo di stabilizzazione e associazione, in particolare per quanto riguarda gli ambiti regionali, costituisce infatti la *conditio sine qua non* per l'integrazione di Zagabria nel contesto politico ed economico dell'Unione europea.

L'Accordo di stabilizzazione ed associazione si fonda sul rispetto delle parti, dei principi democratici e dei diritti umani, dei principi del diritto internazionale, dello Stato di diritto, nonché dei principi dell'economia di mercato.

Gli obiettivi dell'associazione che l'Accordo istituisce tra l'Unione europea e la Croazia sono: fornire un contesto adeguato per il dialogo politico che consenta

lo sviluppo di strette relazioni politiche tra le parti; sostenere gli sforzi di Zagabria volti a sviluppare la cooperazione economica internazionale; sostenere le iniziative della Croazia volte a completare la transizione verso l'economia di mercato; promuovere relazioni economiche armoniose tra le parti e instaurare progressivamente una zona di libero scambio tra la Comunità e la Croazia compatibile con le disposizioni dell'organizzazione mondiale del commercio; infine, promuovere la cooperazione regionale.

L'Accordo include, inoltre, disposizioni specifiche relative alla cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni, che si prefiggono di contribuire al consolidamento delle istituzioni dello Stato di diritto attraverso il rafforzamento dell'amministrazione dell'apparato giudiziario.

L'Accordo contempla, altresì, uno specifico ambito di cooperazione anche a livello regionale in materia di visti, controlli alle frontiere, asilo e immigrazione, prevenzione e controllo dell'immigrazione illegale e lotta alle attività e ai traffici illeciti.

Dal punto di vista istituzionale, l'Accordo prevede, oltre ad una approfondita collaborazione tra gli organi esecutivi delle due parti in seno al Consiglio e al Comitato di stabilizzazione e associazione, un apposito foro di dialogo regolare tra il Parlamento europeo e quello croato, il Comitato parlamentare di stabilizzazione e associazione.

Per i suoi contenuti, una volta entrato in vigore, l'Accordo contribuirà ad un più stretto ancoraggio della Croazia ai principi democratici e al rispetto dei diritti umani delle minoranze che sono patrimonio comune di tutti i popoli dell'Unione europea. L'Accordo rappresenta, quindi, uno strumento concreto a sostegno del processo di consolidamento delle istituzioni democratiche dello Stato di diritto nel paese, consolidamento che è condizione necessaria per il progressivo avvicinamento di Zagabria alle strutture europee di cui l'Accordo stesso costituisce una tappa fondamentale e imprescindibile.

La presentazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Unione europea e la Croazia ha, inoltre, un'enorme rilevanza anche dal punto di vista delle relazioni bilaterali. Costituisce, di fatto, un chiaro segnale dell'attenzione e del favore con cui guardiamo all'impegno e alla costanza dimostrata dal nostro vicino adriatico nel proseguire sul difficile cammino delle riforme politiche ed economiche indispensabili allo sviluppo interno e al processo di modernizzazione del paese.

L'Italia ha sostenuto pienamente negli ultimi anni — ed intende continuare a sostenere in futuro — gli sforzi riformistici di Zagabria e il suo progressivo avvicinamento alle strutture europee. La ratifica dell'Accordo da parte italiana rappresenta, in tale ottica, un concreto riconoscimento dei positivi risultati ottenuti a Zagabria in campo politico, istituzionale ed economico interno, ma anche nel quadro delle azioni con gli altri paesi dell'area.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, non è casuale che su questo disegno di legge di ratifica sia il presidente Selva sia il Governo abbiano speso qualche parola in più. Credo che la ratifica che ci viene proposta sia importante ed immagino che vi sarà anche un dibattito in Assemblea per una ragione squisitamente politica. Infatti, la Croazia è un paese a noi vicino e si trova in un'area che, negli anni che abbiamo alle spalle, è stata attraversata da grandissimi problemi.

La stabilizzazione della Croazia è un primo passo verso una stabilizzazione più sostanziale di tutta l'area dei Balcani ed il progressivo avvicinamento della Croazia all'Europa rappresenta un passo fondamentale per l'avvicinamento dell'intera area dei Balcani. In altri termini, siamo di fronte ad un problema da risolvere che per l'Italia è molto importante.

Non voglio nascondere che il percorso di questo disegno di legge di ratifica è stato lievemente travagliato, perché in

realtà tra l'Italia e la Croazia vi è un contenzioso aperto che, peraltro, dipende da quella che, invece, dovrebbe essere una grande risorsa comune. Infatti, la Croazia si accinge a dichiarare la parte di mare Adriatico che è di fronte ad essa come zona economica esclusiva. Ciò creerebbe un problema enorme: lo ha già aperto con la Slovenia e lo apre con l'Italia.

A tale problema, che riguarda la gestione comune dell'Adriatico e delle sue risorse ambientali e ittiche, si può rispondere in due modi. O si risponde sul terreno della sfida, oppure — come credo si faccia con questo disegno di legge di ratifica — puntando ad integrare la Croazia sempre più all'interno dell'Europa, giungendo attraverso questa strada anche all'obiettivo di avere una gestione comune di questo bene fondamentale rappresentato dall'Adriatico.

Per questo motivo, credo che il disegno di legge di ratifica in discussione sia molto importante, non soltanto per i suoi aspetti politici e storici, ma anche per aspetti molto concreti che riguardano direttamente il nostro paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche — A.C. 4222)

PRESIDENTE. Prendo atto che il presidente della III Commissione, onorevole Selva, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Grazie, signor Presidente. Desidero aggiungere qualche considerazione alle osservazioni svolte dall'onorevole Crucianelli, il quale ha sottolineato la questione relativa alla zona esclusiva di pesca approvata dal Sabor croato nella parte finale della scorsa legislatura.

Si tratta di una delle questioni aperte con la Croazia. Abbiamo già aperto un

tavolo di confronto trilaterale con Slovenia e Croazia ed una prima riunione si è tenuta proprio qualche settimana fa. Dopodomani si terrà un secondo incontro, al quale partecipiamo con l'obiettivo di trovare una soluzione in qualche modo inquadrata nell'ambito dei principi ispiratori dell'Unione europea. Come può constatare, onorevole Crucianelli, le preoccupazioni che ha voluto manifestare con il suo intervento trovano riscontro, in qualche modo, anche nell'azione di Governo.

Per onestà, e per integrare il ragionamento già svolto, debbo aggiungere che esistono altri problemi a carattere bilaterale con la Croazia. Su tali questioni stiamo trattando ponendoci lo stesso obiettivo già indicato, vale a dire ritenendo che la soluzione dei contenziosi debba trovare ispirazione nei principi dell'Unione europea.

Anche per questo motivo, pensiamo che il segnale che il Parlamento potrà dare con l'approvazione di questo provvedimento ci consentirà di ottenere i risultati migliori.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Antonione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 ottobre 2001 (Articolo 79, comma 15) (4323) (ore 20,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 ottobre 2001, che la III Commis-

sione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4323)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il Presidente della III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Rizzi.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Grazie, signor Presidente. Come dicevo in precedenza con riferimento allo Zambia, anche questo Accordo sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, firmato tra l'Italia e la Repubblica dell'Ecuador, risponde ad un tessuto organizzativo che si rapporta ai tanti altri accordi del medesimo tipo già sottoscritti dall'Italia.

Oltre ad essere raccomandato da organismi internazionali quali la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale, tale accordo si inquadra nell'ambito degli altri accordi sull'argomento che l'Italia ed altri paesi dell'Unione europea hanno firmato, negli ultimi anni, con vari paesi latino-americani.

Analogamente a quanto previsto nei suddetti accordi, il testo in questione recepisce una serie di norme finalizzate ad incoraggiare e proteggere gli investimenti di persone fisiche o giuridiche di una parte contraente nel territorio dell'altra parte. Per investimento si deve intendere, tra l'altro: diritti di proprietà su beni mobili ed immobili, azioni, obbligazioni, quote di partecipazione, crediti finanziari, diritti di proprietà intellettuale (diritti d'autore, marchi), diritti attribuiti per legge, per contratto od in virtù di licenze e concessioni rilasciate in base alla legislazione per l'esercizio di attività economiche.